

SAGGI E STUDI

I Granatieri di Sardegna dalla Guerra di Liberazione alla Repubblica: 1943-1946

Ciro Paoletti

Il primo Gruppo di Combattimento ad essere costituito fu, il 20 settembre 1944, il Friuli, composto dal CXX Battaglione misto del Genio, dal 35° Artiglieria e dai reggimenti 87° ed 88° Fanteria Friuli, i cui terzi battaglioni erano rispettivamente il III/1° ed il III/2° Granatieri di Sardegna.

E come dei Granatieri fossero arrivati fin là è una lunga storia che era cominciata in Sardegna.

Dopo esservi trasferito dalla Corsica il 12 ottobre 1943 (effettuando la traversata da Bonifacio a Palau), il Raggruppamento Speciale Granatieri di Sardegna aveva accantonato il I Battaglione a Sedini, il II a Perfugas ed il III a Bulzi fino a gennaio. Poi era stato concentrato nelle casermette di Iglesias e vi sarebbe restato per altri otto mesi circa, in attesa d'essere impiegato sul Continente.

Il 15 maggio 1944, nel quadro della riorganizzazione delle unità del Regio Esercito in divisioni ausiliarie, di sicurezza interna e destinate al fronte, il Raggruppamento Speciale Granatieri era stato sciolto. Coi suoi uomini era stata ricostituita la Divisione Granatieri di Sardegna, sui due Reggimenti tradizionali, posta al comando del colonnello Trojsi, che però era rimasta forte dei soli tre battaglioni venuti dalla Corsica e dipendeva direttamente dal Comando Militare della Sardegna.

Nelle intenzioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito, la rinata Granatieri, divisione binaria, avrebbe dovuto costituire il presidio di Roma non appena vi fossero entrati gli Alleati.

A tal fine, il 7 agosto 1944, i granatieri del 1° avevano lasciato l'Isola, a bordo dei regi incrociatori *Montecuccoli* e *Duca degli Abruzzi*, diretti a Napoli. Il trasferimento, ultimato il 10, aveva portato la Divisione a San Giorgio del Sannio, presso Benevento, ed al campo di Afragola, amministrato dalla 227^a Divisione Ausiliaria italiana.

Il 1° settembre la Divisione Granatieri era stata sciolta. I tre battaglioni, tutti sotto organico a causa delle perdite subite in Corsica, avevano dato origine alle

due analoghe unità inquadrata nell'87° e nell'88° Fanteria della Divisione Friuli che, venuta anch'essa dalla Sardegna, come la Nembo e la Cremona, si stava tramutando in Gruppo di Combattimento.

I pochi Granatieri che avanzarono vennero convogliati nel Battaglione Speciale Granatieri. Questo, formato a Lecce a partire dall'autunno 1943, era composto da pochi militari del Corpo racimolati nei depositi e negli ospedali o che, all'atto dell'armistizio, s'erano trovati nell'Italia Meridionale per i motivi più disparati. Articolato su due compagnie, fu affidato al maggiore Morozzo della Rocca ed inquadrato nella 227^a Divisione Ausiliaria, che dipendeva dal Comando Militare Territoriale di Napoli ed operava nell'ambito del III Distretto Inglese in Italia. Mentre le compagnie Pionieri, che costituivano il grosso della 227^a e delle altre divisioni ausiliarie, erano in realtà delle compagnie di bassa manovalanza, impiegate in lavori di sterro, scarico dei rifornimenti e così via, il Battaglione Speciale Granatieri, che invece era uno dei 7 battaglioni di guardia, impiegati dalla 227^a per la sorveglianza ai magazzini, ai depositi ed alle linee di comunicazione degli Alleati, fu, come tale, destinato a Ravello al servizio della Casa Reale e poi, in giugno, dopo la liberazione, spostato a Roma.

Là si acquarterò nella caserma Castro Pretorio, sede del CERSETI – Centro Recupero Sbandati Esercito Italiano – venendo impiegato per montare la guardia al Quirinale, e costituì il punto di riferimento dei Granatieri che, rimasti nella capitale dopo il 10 settembre, erano entrati a far parte del Fronte Clandestino (fra di loro il capitano Govoni, il quale, catturato e torturato dai Tedeschi, era stato trucidato alle Fosse Ardeatine, meritandosi la medaglia d'oro alla memoria (1)) ed avevano partecipato alla liberazione di Roma il 4 giugno, presidiando i punti loro assegnati, tra i quali palazzo Sciarra.

Torniamo ai due terzi battaglioni inquadrati nel Gruppo di Combattimento Friuli.

La Divisione Friuli, ridotta a 3.000 uomini, lasciata la Sardegna per Napoli, dopo un mese di sosta ad Aversa, il 10 agosto era stata spostata al campo di San Giorgio del Sannio, dove già si trovava la scarna Granatieri di Sardegna del colonnello Trojsi.

Destinata a trasformarsi in Gruppo di Combattimento, assunse la nuova denominazione il 19 settembre 1944.

Il mese che seguì fu impiegato nella riorganizzazione, nell'immissione nei ranghi di militari provenienti da altri preesistenti reparti, od arrivati ed inquadrati come complementi.

Sottoposti alla supervisione della 50^a B.L.U. (British Liaison Unit) ed agli ufficiali istruttori del 54 Training Increment, gli uomini del Friuli iniziarono ad addestrarsi ad un nuovo tipo di impiego bellico che, per la varietà, novità e quan-

(1) Fra i martiri delle Fosse Ardeatine va ricordato anche Genserico Fontana che, pur essendo ufficiale dei Carabinieri Reali al momento della morte, proveniva dal 3° Reggimento Granatieri, nel quale aveva combattuto come subalterno durante tutta la campagna di Grecia.

tità delle armi e dei mezzi ruotati e cingolati ora in dotazione, risultava completamente diverso da quello classico del Regio Esercito.

Il fucile '91 lasciò il posto all'Enfield 303, gli anticarro da 47/32 furono sostituiti dai pezzi britannici da 6 libbre, mentre il 35° Artiglieria ricevé i cannoni da 17 e 25 libbre.

Comparvero i nuovi mortai da 60 e da 81, pure inglesi, nuove armi automatiche come il fucile mitragliatore Bren, i moschetti automatici Thompson e Sten e la mitragliatrice Vickers, e nuovi mezzi quali le Jeep americane ed i carri cingolati da trasporto che, a dire il vero, assomigliavano molto agli L 3, pur essendone molto migliori.

Cambiarono le uniformi, ora tutte britanniche, meno la bustina, i contrassegni di grado e le mostrine, o gli alamari, colle stellette e la striscia tricolore, portata sulla spalla sinistra al disopra dello scudetto di Gruppo, distintivo dei reparti italiani.

Sempre agli ordini del generale Scattini, il Friuli fu strutturato così: un Comando, su Quartier Generale e due sezioni di Reali Carabinieri; due reggimenti di fanteria – 87° ed 88° Friuli – ognuno su una compagnia comando, una mortai da 76 ed una controcarro da 57/50 e tre battaglioni – due di fanti ed il terzo di granatieri – ciascuno dei quali articolato su tre compagnie di fucilieri ed una d'armi d'accompagnamento; un reggimento d'artiglieria da campagna, il 35°, su un reparto comando e sei gruppi – quattro di due batterie da 88 (pezzi da 25 libbre), uno anticarro su due batterie da 76 (17 libbre) ed un gruppo contraereo su una coppia di batterie da 20 – un battaglione misto del genio, il CXX, su due compagnie artieri ed una teleradio.

I servizi erano la 26ª Sezione Sanità, l'82° ed il 96° Ospedale da Campo, il 130° Nucleo Chirurgico, la 2ª Ambulanza Radiologica, la 20ª Compagnia trasporti e rifornimenti, un Parco mobile materiali d'artiglieria e genio Friuli e le Officine meccaniche mobili Friuli.

I due battaglioni Granatieri di Sardegna, denominati ora III/87° e III/88°, erano rispettivamente agli ordini dei maggiori Cultrera di Montesano e Lo Monaco.

L'11 novembre, genetliaco del Re, il Friuli fu ispezionato dal generale Alexander, comandante del 15° Gruppo Armate, eseguendo poi davanti a lui una manovra a fuoco perfettamente riuscita.

Qualche giorno dopo fu la volta del principe Umberto, luogotenente generale del Regno, accompagnato dal generale Browning.

Infine arrivò l'ordine di spostarsi verso il fronte.

Il 24 novembre il Friuli fece sfilare per Roma, tra la commozione generale, una colonna autocarrata di rappresentanza, poi si diresse a nord e si concentrò in Toscana, nel Chianti, fra Arezzo e Siena.

Il 24 gennaio attraversò l'Appennino trasferendosi a Forlì, dove fu inquadrato nel V Corpo d'Armata inglese.

Entrato in linea l'8 febbraio, il Gruppo sostituì la Divisione polacca Kressowa e la Brigata Partigiana Maiella nel settore di Brisighella, a sud della Via Emilia,

ponendo in prima linea i 3 battaglioni dell'87° e schierando i gruppi da 88 lungo le rive del Lamone.

Inizialmente, a causa della stasi invernale, ci si limitò ad attività di pattuglie che, talvolta, sfociò in scontri di una certa entità, come quelli di Barbanfusa il 12 febbraio e dello Stabilimento Idroterapico il 17, che coinvolsero pattuglie del III/87°, cioè dei Granatieri.

Passato qualche giorno, orientatosi a sufficienza, il Comando del Friuli decise d'occupare alcune case, situate fra le proprie linee ed il Senio, nelle quali i Tedeschi facevano tappa durante la notte o avevano organizzato dei capisaldi.

Subentrato in linea l'88°, il generale Scattini gli affidò l'operazione che fu effettuata nella notte fra il 23 ed il 24 febbraio.

I Granatieri del III/88° agirono contro le quote 73 e 92 conquistandole.

Privati di quelle utili posizioni, i nemici le sottoposero a continui e quotidiani bombardamenti e ad azioni di pattuglie. Visto che però gli Italiani non se ne andavano, nella notte fra il 13 e il 14 marzo i paracadutisti germanici assalirono quota 92 durante il cambio del presidio.

Presi di sorpresa, i difensori si arroccarono nella casa che costituiva la loro postazione ed aprirono il fuoco, mentre dalle linee del Friuli partiva un contrattacco, che però fu respinto dalle riserve nemiche.

Dopo cinque ore di lotta il presidio rimase isolato e, poiché non s'arrendeva, venne fatto saltare in aria con tutta la casa, minata dai Tedeschi. I pochi scampati, tramortiti, si dovettero arrendere.

Il 15 Scattini, deciso a riprendere quota 92, vi concentrò il fuoco dei gruppi da 88 del 35° e di due gruppi semoventi e due batterie del 51° Artiglieria inglese, posti alle sue dipendenze.

Dopo nove minuti di tiro di preparazione, partirono all'assalto il II ed il III/88° che, raggiunta in un'ora la quota e infiltratisi fra le macerie, ingaggiarono il combattimento, riuscendo a riconquistare le rovine entro le 11 e l'intera postazione per le 13.

Cinque giorni dopo, il Gruppo di Combattimento pianificò l'avanzata della propria linea fino al Senio e la conseguente eliminazione di tutti i capisaldi e centri di fuoco nemici esistenti nella zona.

L'operazione, denominata "Ischia", prevedeva la presa di dieci tra località e quote che circondano lo Stabilimento Idroterapico di Riolo dei Bagni, trasformato dai Tedeschi in una munita postazione da cui impedivano l'accesso all'abitato di Riolo.

Per tutto il pomeriggio del 24 marzo il 35° cannoneggiò le linee avversarie ed i nidi di mitragliatrici, usando anche i pezzi antiaerei. Calata la notte, i reparti dei due Reggimenti di fanteria, per un totale di 4 battaglioni in primo scaglione, suddivisi in tre colonne, avanzarono preceduti dai pionieri.

Contrastati inutilmente da un gran numero di pattuglie nemiche e dalle mine posate ovunque, gli uomini del Friuli raggiunsero ed occuparono gli obiettivi. I Granatieri si attestarono alla Chiesuola, a quota 112 ed a Bosche di Sotto, avvi-

cinandosi a quota 106, che però fu l'unica postazione che non si riuscì a conquistare. I Tedeschi l'avevano attrezzata molto bene a caposaldo, poiché da là controllavano sia lo Stabilimento che il ponte che varca il Senio davanti a Riolo dei Bagni, ed avevano stroncato tutt'e tre gli attacchi tentati, uccidendo o ferendo la maggioranza degli ufficiali e gran parte dei gregari. Fu ferito mortalmente a Mongurdina il caporale Nembrini del III/88°, il quale, per il comportamento tenuto, ebbe la Medaglia d'Oro alla memoria.

Pago dei successi conseguiti sugli altri nove obiettivi, il Comando Gruppo sospese l'azione, anche perché nel frattempo erano giunti nuovi ordini.

Gli Alleati stavano per vibrare il colpo definitivo alle forze germaniche in Italia. Ventidue divisioni e sette brigate delle Nazioni Unite e del cobelligerante Regno d'Italia ne fronteggiavano 20 nemiche, alquanto logorate, sul fronte Appennino-Senio.

Alexander voleva infrangere la linea dei Tedeschi tanto sulle montagne quanto sul fiume, per poi accerchiarli a sud del Po ed avanzare su Verona. Quando le sue truppe fossero giunte all'Adige, avrebbero tagliato le comunicazioni fra il Gruppo Armate C della Wehrmacht ed il Brennero, e non avrebbero lasciato al nemico altra scelta che la resa.

Il 7 aprile Alexander ispezionò il Friuli, che il 29 marzo aveva ricevuto gli ordini d'operazione.

Mentre il 9 aprile il V ed il II corpo dell'8ª Armata britannica già avevano cominciato il forzamento del Senio, col Gruppo di Combattimento Cremona che apriva loro la strada verso Argenta e Bologna, alle 3,45 del 10 il Friuli iniziò, come da ordini, la preparazione d'artiglieria.

Dopo trenta minuti scattò l'attacco diversivo contro Isola, Casa Serotina e quota 106, che venne subito presa. Alle 4,30 i pezzi allungarono il tiro ed i fanti – un battaglione dell'88° a sinistra ed uno dell'87° a destra – attraversarono il Senio sulle passerelle gittate poco prima dal Genio.

Contrastate da un violento fuoco nemico, le compagnie avanzate raggiunsero i loro obiettivi, riuscendo a tenerli più o meno tutti e consolidandovisi.

Dopo essersi concentrati e riordinati, alle 14,15 i fanti attaccarono di nuovo, spostando ancor più avanti la linea italiana.

Durante la notte, poiché le pattuglie spinte verso Riolo avevano constatato e riferito che i Tedeschi si stavano ritirando, il Friuli si mise di nuovo in movimento ed alle 3,15 del mattino entrò prima a Guarè e poi a Riolo.

La testa di ponte che doveva costituire sul Senio era ormai una realtà ma, dato che la divisione che doveva arrivare per scavalcarlo ed inseguire gli avversari in ritirata non si vedeva, il Gruppo ripartì in avanti di conserva colla Divisione Carpatica polacca.

Liberato Castel Bolognese nel corso della notte seguente, la mattina del 12 si divise in due sottosettori. A destra, a contatto coi Polacchi, l'87°, coi suoi tre battaglioni scaglionati in profondità uno dietro l'altro. A sinistra, colla stessa formazione del suo gemello, l'88°, in collegamento col Gruppo di Combattimento Folgore.

Superato il Santerno e liberata Imola, Italiani e Polacchi combatterono per 36 ore davanti a Castel San Pietro, dopo aver dovuto superare centri di resistenza sui torrenti Sallustra, Sabbioso e Sillaro.

Alla sera del 17 aprile nuovo arresto sul Gaiana, dove i Tedeschi avevano stabilito una linea difensiva, che era necessaria per coprire e garantire il ripiegamento verso nord delle loro unità incalzate dalla 5ª Armata americana sull'Appennino.

I punti forti della difesa avversaria erano il palazzo Coccapano, il paese di Casalecchio dei Conti e Casa Grizzano.

Impiegata la giornata del 18 bombardando il nemico, i comandanti del Friuli e del Folgore decisero di far effettuare un attacco convergente su Varignana al III/88° e ad un battaglione del Reggimento Nembo.

Alle 5,45 i Granatieri e i Paracadutisti avanzarono. Il III/88° raggiunse e superò i primi due obiettivi, Luogo e la chiesa di Casalecchio. Ma poi la resistenza si fece così forte che, giunto alla Fratta, in vista dell'abitato di Casalecchio dei Conti, si dové fermare.

Fatti segno ad alcuni contrattacchi nemici, stroncati dal cannoneggiamento del 35° Artiglieria, i Granatieri, nonostante la manovra aggirante provata da un altro battaglione dell'88°, rimasero fermi, come del resto i Paracadutisti, fino a sera, quando i Tedeschi sgomberarono e si ritirarono.

Il 20 tutta la linea si rimise in moto, continuando ad avanzare lungo la Via Emilia in direzione di Bologna. All'imbrunire l'87° riuscì a costituire una testa di ponte sull'Idice con pochissime perdite.

Alle prime luci del 21 due compagnie, passato il Savena, comunicarono che i Tedeschi avevano lasciato sia la linea che la città di Bologna, nella quale entrarono quindi gli Italiani ed i Polacchi fra grandi manifestazioni di gioia della popolazione.

Poi il Friuli andò a riposo sulle colline a sud di Imola e là fu raggiunto dalle ultime notizie. Il 28 aprile il Legnano era entrato a Milano cogli Americani della 1ª Divisione Corazzata, trovandosi davanti al cadavere di Mussolini a piazzale Loreto, mentre il Cremona aveva raggiunto Venezia.

Poi, il 29 aprile, i generali Wolff e von Senger und Etterlin avevano firmato a Caserta la resa delle forze dell'Asse del fronte sudoccidentale.

Il 2 maggio i resti della guarnigione di Berlino s'arresero ai Sovietici, il 3 capitolarono le truppe tedesche della Germania del Nord, il 7, a Reims, le Forze Armate del III Reich si arresero definitivamente, cessando le ostilità in Europa a partire dalle 23,01 dell'8 maggio 1945.

La Seconda Guerra Mondiale in Europa era finita: più di 8.700 Granatieri di Sardegna vi erano morti.

Il giorno in cui la guerra finì, il Regio Esercito era composto fundamentalmente da tre tipi di grande unità: i Gruppi di Combattimento, le Unità Ausiliarie e le Truppe per la Sicurezza Interna.

I Gruppi di Combattimento erano i già noti Friuli, Legnano, Folgore, Cremona

e Mantova (perché il Piceno, dal 27 gennaio 1945 s'era trasformato in Comando Divisione Piceno – Centro Addestramento Complementi per le Forze Italiane di Combattimento, con sede a Cesano di Roma, dove successivamente si sarebbe mutato nella Scuola di Fanteria dell'Esercito Italiano) e costituivano la branca operativa regolare delle Forze Armate di terra, mentre quella irregolare erano i partigiani.

Le Truppe per la Sicurezza Interna erano quelle destinate a compiti di ordine pubblico e constavano di 3 divisioni quaternarie, prive d'artiglieria: (2) la Calabria a Cagliari e Sassari, la Sabauda a Messina, Enna e Catania e la Aosta a Palermo. Le Grandi Unità Ausiliarie, infine, erano le divisioni 205^a, 209^a, 210^a, 227^a, 228^a, 230^a, 231^a ed il Comando Italiano 212.

A partire dall'estate 1945, il Regio Esercito cominciò a congedare le classi più anziane, chiamando alle armi quelle del '24 e del '25, in modo da contrarre gli organici dai 360.000 ai 140.000 uomini previsti dai programmi alleati.

In ottobre iniziò lo scioglimento delle Unità Ausiliarie. Entro il 31 dicembre esisteva ancora la sola 205^a Divisione ed i reparti delle altre ancora non sciolti erano passati ai vari Raggruppamenti Amministrativi, mentre i Gruppi di Combattimento, che dal 15 ottobre avevano riassunto l'appellativo di "divisione", erano accantonati in varie zone dell'Italia Settentrionale.

Il Battaglione Granatieri accantonato a Roma, ora I Battaglione Speciale Granatieri di Sardegna, si trovò dunque a dipendere dal 715° Raggruppamento Amministrativo, nella cui giurisdizione rientrava tutto il Lazio. Il seguente mese di novembre 1945 segnò il principio della rinascita di vecchi e gloriosi reparti scomparsi nel turbine dell'armistizio colla ricostituzione del 9° Reggimento Fanteria Regina. Nel 1946 fu la volta del 3° Bersaglieri, del 4°, 6° ed 8° Alpini e del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, ufficialmente ricostituito a Roma il 1° luglio 1946, posto al comando del colonnello Varcasia e articolato su quattro battaglioni: i due già inquadrati nella Friuli, un terzo quadro ed il IV, già CX Battaglione di Sicurezza, adibito ai servizi d'ordine. Tutti erano su tre compagnie di Granatieri e su una quarta quadro.

La guerra era proprio finita e tutto ricominciava.

(2) O meglio: avevano un reggimento d'artiglieria ognuna, ma privo di pezzi.